

Parola di Dio

Dalla lettera di Paolo agli Efesini (5,21-33)

Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto.

E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell'acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito.

Commento¹

Il capitolo 5 della lettera agli Efesini fa parte dell'ultima sezione dello scritto, dove l'apostolo si sofferma sulla vita nuova in Cristo. Dopo aver dato delle indicazioni generali per questa novità di vita, l'apostolo passa a trattare la morale domestica a cominciare dal v. 21 e presenta l'ideale etico in tre ambiti: anzitutto nei rapporti tra moglie e marito (vv. 22-33), poi in quelli tra figli e genitori (6,1-4), e infine nei rapporti tra schiavi e padroni (6,5-9). L'insegnamento si allinea da una parte alla buona morale corrente dell'epoca, dall'altra parte però è fortemente innovativo, perché tutto è inserito nel rapporto con Cristo. Basta osservare che nel testo sulla relazione coniugale il nome «Cristo» è ripetuto sei volte e una volta è sostituito dall'appellativo «Signore»: «sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo... le mogli siano sottomesse ai mariti come al Signore... Cristo è il capo della Chiesa.... Chiesa sottomessa a Cristo... Cristo ha amato la Chiesa... come fa Cristo con la Chiesa.... in riferimento a Cristo e alla Chiesa». L'etica familiare è riletta quindi dal punto di vista del rapporto col mistero di Cristo. Di lui si dicono sette affermazioni: 1. che è capo della Chiesa, 2. che è salvatore del corpo della Chiesa, 3. che ha amato la Chiesa, 4. che ha dato se stesso per lei, 5. che la vuole gloriosa, senza macchia né ruga, 6. che la nutre e la cura, 7. che è una sola carne con lei. Parlando della prima alleanza nella realtà umana che è quella tra marito e moglie, Paolo vuole portarla subito alla sua radice più profonda, che tutto spiega e da cui tutto deriva: l'alleanza tra Cristo e la Chiesa. L'amore di Cristo per la Chiesa è all'origine di quel cammino che fa della Chiesa la sua sposa santa e immacolata. L'amore di Cristo per la Chiesa è amore di benevolenza, non di compiacenza. Amandola, l'aiuta a diventare bella, buona, perfetta.

Dopo aver inquadrato il brano, cerchiamo di vedere lo sviluppo dei singoli pensieri. Interessante è notare che il brano inizia con un principio generale al v. 21, riguardante tutti (questo tante volte viene taciuto, specialmente dagli uomini): «Siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo». Essere sottomessi non vuol dire farsi schiavi o semplicemente obbedire, ma vivere il proprio ruolo, vivere la propria vocazione, stare nel proprio ambito, come Gesù si è liberamente sottomesso al Padre (1Cor 15,28). Questo è chiesto a tutti e due i coniugi, non solo alla moglie. E subito si specifica: «nel

¹ Di don Lorenzo Zani.

timore di Cristo», cioè non nella paura, ma nella doverosa e riverente attenzione a Gesù Cristo, che costituisce la forza e la norma ultima del comportamento cristiano. La sottomissione reciproca è il modo cristiano di camminare nell'amore, realizzando nella vita il mistero di Cristo.

Segue ai vv. 22-24 un'applicazione alle mogli, senza ripetere il verbo «stare sottomesse», che però è sottinteso e quindi nella traduzione della CEI è esplicitato. La sottomissione della moglie al marito faceva parte della cultura del tempo. Però in 1Cor 7 e in Gal 3,28 Paolo ha affermato la parità tra marito e moglie. Per capire il ragionamento di Paolo e non esporlo a interpretazioni unilaterali, va subito precisato che la relazione tra Cristo e la Chiesa non è esente da limiti quando viene applicata al rapporto marito - moglie: ogni analogia ha i suoi limiti. Nel matrimonio non si può parlare di un coniuge che ha tutta l'iniziativa della grazia e della salvezza, come la ha Gesù, e di un altro al quale spetta principalmente l'accoglienza del dono, la risposta, come avviene per la Chiesa. Non si può dire che al marito spetta solo il ruolo di Gesù Cristo e alla moglie solo quello della Chiesa. Entrambi i coniugi possono dire che Cristo vive in loro, e quindi possono vivere il ruolo di Gesù, ed entrambi i coniugi appartengono alla Chiesa, sono frutto dell'amore di Cristo. Entrambi i coniugi incarnano sia il ruolo di Gesù Cristo sia quello della Chiesa, entrambi i coniugi danno e ricevono.

Fatta questa precisazione, risulta chiaro che per Paolo è chiaro che la sottomissione non riguarda solo il comportamento della moglie verso il marito, ma che è reciproca: si tratta infatti di una sottomissione nel Signore e allora tra i coniugi cristiani non può mai esistere una relazione unilaterale di dominazione da una parte e di totale sottomissione dall'altra parte. La relazione dei coniugi cristiani è sempre nel Signore, e quindi è fatta di amore e di servizio reciproco. Il rapporto coniugale avviene nel Signore e ha come modello quello tra Gesù Cristo e la sua Chiesa. Cristo è il capo della Chiesa non perché la domina, ma perché è il suo Salvatore. La Chiesa gli sta sottomessa perché riconosce che a lui deve la propria esistenza, la propria vitalità. «Tutte le ragioni in favore della sottomissione della donna all'uomo nel matrimonio debbono essere interpretate nel senso di una reciproca sottomissione di ambedue nel timore di Cristo» (MD 24).

L'analogia esistente tra il matrimonio e il rapporto tra Cristo e la Chiesa serve all'autore per superare la rigidità dello schema sociologico del suo tempo. Restando fedele allo schema del suo tempo avrebbe dovuto dire: «Voi mogli siate sottomesse ai mariti», aggiungendo poi: «e voi mariti dominate le vostre mogli». Paolo non si esprime così perché egli non vuole chiedere la sottomissione unilaterale delle mogli, ma vuole passare subito al secondo tratto, che contiene la novità cristiana: l'esortazione dei mariti all'amore (vv. 25-33). L'esortazione più lunga non riguarda le mogli, ma i mariti e qui abbiamo la grande novità rispetto ai tempi di allora: al marito non è chiesto di rispettare la moglie, di esserle fedele, di non maltrattarla, e ancor meno di tenerla sottomessa, di farla obbedire, ma in tre versetti ricorre ripetutamente il verbo tipico del cristianesimo: amare. «E voi, mariti, amate le vostre mogli»; «Così anche i mariti hanno il dovere di amare la propria moglie», «Quindi anche voi, ciascuno da parte sua, ami la propria moglie» (vv. 25.28.33). Amare è l'unico atteggiamento richiesto al marito. L'amore richiesto al marito è molto impegnativo: esso trova la forza e il modello in Gesù Cristo («come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei»); si tratta di una autodonazione gratuita, oblativa, motivata solo dal bene del partner, si tratta di un amore pronto a subordinare il proprio tornaconto al bene dell'altro coniuge. «Come Cristo ha amato la Chiesa» significa anzitutto con la forza che viene dall'amore di Cristo e, in secondo luogo, seguendo il modello offerto da Cristo. Cristo ha amato la Chiesa «dando se stesso» (non ha dato ciò che aveva, ma ha dato ciò che era); continua a darsi a lei, a curarla e a nutrirla perché la vuole davanti a sé bella (senza macchia) e giovane (senza ruga): essa è il suo corpo, la sua carne.

Nella vita dei due coniugi si realizza il «mistero». «Mistero» non significa «cosa incomprensibile», ma significa progetto di Dio, piano che Dio da sempre accarezza e

vuole realizzato. Si tratta del mistero o progetto dell'unione indissolubile del primo uomo con la sua donna, ricordando che quella unione alludeva già al suo pieno adempimento avvenuto nell'unione vissuta da Cristo con la sua Chiesa. Il rapporto di Cristo con la Chiesa diventa la fonte di forza e il modello del rapporto tra marito e moglie; il rapporto coniugale incarna, visibilizza quello tra Cristo e la Chiesa: diventa il sacramento, cioè il segno visibile ed efficace di quel rapporto. Il matrimonio cristiano riceve, assume, rappresenta il rapporto tra Cristo e la Chiesa e perciò si distingue da qualunque altro rapporto umano. Perciò in ogni matrimonio cristiano si attua «il mistero», si attua cioè la volontà divina espressa al momento della creazione e si attua la volontà divina realizzata da Cristo nella redenzione della sua Chiesa. L'autore a questo punto conclude tutta l'esortazione ricordando ciò che più gli sta a cuore e che era maggiormente nuovo per il suo tempo: il marito «deve» amare la propria moglie come un altro se stesso.

Riassumendo, si può dire che l'autore necessariamente usa categorie del suo tempo: raccomanda perciò esplicitamente la sottomissione solo alla donna, ma poi in realtà libera la sottomissione da ogni servilismo, le dà il significato di «vivere il proprio ruolo nel timore del Signore» e ricorda che il ruolo reciproco dei coniugi è quello di amare. Può essere significativo il fatto che il dovere dell'amore è ricordato esplicitamente solo al marito: forse egli ha maggior bisogno di questo richiamo, in quanto generalmente è più interessato a organizzare, a realizzare, a possedere, a dominare e perciò è più tentato di strumentalizzare o addirittura di sfruttare. In concreto l'esortazione di Ef 5,21-33 deve risuonare così: «Il marito ami la propria moglie come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei; parimenti la moglie ami il proprio marito come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei. D'altra parte la moglie sia sottomessa al marito come la Chiesa a Cristo e il marito sia sottomesso alla moglie come la Chiesa a Cristo».